

# Braccianti: rotte le trattative Martedì 24 sciopero generale

La Confagricoltura ha confermato l'intransigenza - La linea dura dopo l'assemblea generale che ha confermato la fiducia alla DC per la campagna elettorale

**Anche con il contratto si apre una sfida sul destino del tessile**

**Dal nostro inviato**

RIMINI — Smaussa ormai, anche se non del tutto eliminata, le punte di maggior contrasto, ritrovato uno slancio unitario che conferisce ben altra determinazione e fiducia all'insieme della categoria, i 1500 delegati riuniti da giovedì a Rimini stanno concentrando una maggiore attenzione sull'imminente apertura del confronto con il padronato, che si preannuncia tutt'altro che facile. La Federotessile ha già suonato la grancassa, sintonizzando una serie di

«L'attacco — lo ha ripetuto ieri Garavini intervenendo nel dibattito — non è questa o a quella piattaforma contrattuale, ma all'insieme della linea per il rinnovo dei contratti, e, attraverso i contratti, mira a colpire ogni politica di programmazione». Se questo è vero in generale, forse risulta con maggiore evidenza proprio nel settore tessile. E non solo perché le cifre parlano di una recente ingentissima espansione della produzione, dell'esistenza di margini ampi di accumulazione sulla cui destinazione si deve decidere, ma soprattutto perché i tessili danno l'esempio di una azione sindacale forte nelle grandi imprese — è sempre Garavini a rilevarlo — ma nello stesso tempo la più impegnata nelle aree del lavoro decentrato, del lavoro a domicilio».

È proprio qui, sul terreno del controllo dei processi di decentramento, della funzione che può assumere l'azienda piccola e media, si gioca un pezzo non secondario di una politica di programmazione. E si gioca in buona misura anche la prospettiva di una industrializzazione del Mezzogiorno.

È questo, della connotazione meridionalista che deve assumere la battaglia contrattuale, un punto sul quale il dibattito si è soffermato a lungo. La gran parte delle fabbriche tessili sta nel centro nord, il sud è disseminato di «punti di crisi». La lunga abitudine ad una lotta prevalentemente difensiva, che è di tutta questa travagliatissima categoria, non finirà per oscurare l'impegno meridionalista, per far emergere nei fatti la tendenza a rafforzare le posizioni che già si «tengono». Preoccupazioni di questo genere sono state espresse apertamente nel dibattito, tra gli altri da Bova della Calabria. Ad esse ha risposto, in un appassionato intervento, la compagna Nella Marcellino, segretario generale dei tessili CGIL.

Per la Marcellino l'offensiva deve essere simultaneamente «per un buon contratto e per l'occupazione». Il sindacato, ha detto, deve saper riproporre nel corso della lotta contrattuale «la sua politica, il suo progetto di rinnovamento economico e di trasformazione della società», rimandando ad una programmazione generale e al compito di trasferire attività industriali, dalle aree saturate del centro nord (dove lo straordinario è la norma) alle regioni depresse del sud. Occorre a questo fine «ritardare il fiat alle vertenze ENI, Cepi, Montefibre e chiamare alle loro responsabilità il governo, il ministero delle partecipazioni statali, oltre che il padronato tessile».

Nella piattaforma contrattuale, che oggi scadrà dall'assemblea di Rimini nella sua stessa definitiva, è insomma contenuta quella che Garavini ha chiamato una «sfida sul destino del settore». Sarà un destino negativo se continuerà ad essere legato a sottolavoro, evasioni contrattuali e fiscali, orari straordinari incontrollati. Sarà sano, se punterà sulla qualità dei prodotti, sulla capacità di lavoro della manodopera, sulla specializzazione.

Edoardo Gardumi

ROMA — Trattative rotte per il rinnovo del contratto dei braccianti, dopo ben 130 ore di negoziato in oltre 4 mesi. È successo ieri mattina a seguito della rigidità totale della Confagricoltura che ha riproposto tutti i no ai contenuti della piattaforma presentata unitariamente dai sindacati. Risposte «negative e rigide» sono state, in particolare, sui problemi dell'occupazione e della programmazione, sull'uso delle risorse e sui diritti di intervento dei sindacati. Le richieste di natura economica, poi, sono state subordinate alla rinuncia da parte sindacale dei diritti già acquisiti sulla mobilità, l'orario di lavoro e alcuni altri istituti normativi.

Un vero e proprio colpo di scena, in quanto era prevista una qualche apertura dell'organizzazione padronale. Così almeno si era lasciato credere dopo l'incontro tra il ministro del Lavoro Scotti e il presidente della Confagricoltura Serra. Se davvero quest'ultimo aveva manifestato l'intenzione di imprimere un colpo di accelerazione alla trattativa, allora si deve parlare davvero di un voltafaccia. A meno che non sia stato il ministro del Lavoro a dare eccessivo peso a pronunciamenti rituali. Ma vi è una terza ipotesi. L'assemblea generale della Confagricoltura, che venerdì ha dichiarato la propria fiducia alla DC nella prossima campagna elettorale, può aver condizionato la delegazione padronale alla linea dura. In ogni caso, la Confagricoltura ha compiuto la propria scelta schierandosi con chi, proprio nella DC, si dà da fare per rinviare a dopo le elezioni la conclusione dei contratti, costi quel che costi.

Ma veniamo alla cronaca della seduta di ieri. È durata poco tempo. Appena constatato che nulla era modificato nella posizione degli agrari, i rappresentanti sindacali si sono riuniti per valutare la situazione. Tornati al tavolo della trattativa hanno chiesto un pronunciamento delle organizzazioni contadine le quali hanno affermato di voler proseguire il dialogo evitando, però, di pronunciarsi sul merito. La parola, di conseguenza, restava alla Confagricoltura che l'ha spesa per confermare la propria intransigenza, assumendosi, così, l'intera responsabilità della rottura.

Più tardi il presidente Serra ha cercato di rivoltare la frittata affermando che la rottura «è stata voluta per provocare l'intervento del ministro del Lavoro». Se di una smentita ci fosse stato bisogno, ebbene è arrivata con il documento unitario delle tre organizzazioni sindacali che rendeva nota la richiesta al ministro del Lavoro di «un urgente incontro per esporre la grave situazione venutasi a determinare». Né più né meno di una comunicazione dell'avvenuta rottura, come è prassi in casi del genere. Toccherà, poi, al ministro trarre le conseguenze e decidere se da farsi. Per ora l'intervento del ministro Scotti è stato chiesto ufficialmente dalla Coldiretti.

«Ciò che decide — ci ha dichiarato Donatella Turtura, segretario generale della Federbraccianti — è ora l'estensione del movimento di lotta. Data la netta opposizione del padronato agrario a una nuova politica del lavoro correlata alle leggi di programmazione, si illude chi ritenesse che un eventuale intervento ministeriale, senza un crescendo della lotta della categoria, possa risolvere la vertenza».

La prima verifica si avrà martedì prossimo, in occasione dello sciopero generale della categoria indetto già a seguito delle precedenti chiusure degli agrari, puntualmente confermate ieri. La segreteria delle tre organizzazioni tornerà poi a riunirsi dopo il direttivo della Federazione unitaria per una ulteriore valutazione della situazione e decidere eventuali altre azioni sindacali. «Della inevitabile autizzazione sociale nelle campagne — afferma il documento unitario — portano intera responsabilità le organizzazioni padronali».

I sindacati parlano di «arroganza del padronato agrario». Per Donatella Turtura «la Confagricoltura ha deliberatamente provocato la rottura delle trattative, senza dubbio ispirata dalle scelte di scontro politico pre-elettorale assunte dall'assemblea generale».

Intanto, la Confagricoltura considera «il confronto non chiuso e auspica una pronta ripresa delle trattative al fine di dare uno sbocco rapido e positivo alla vertenza». E' quanto i sindacati chiedono da tempo, ma inutilmente. Si è visto perché.

## Linea più aperta degli autotrasportatori Cna

ROMA — Domani sera alle 20 inizia lo sciopero nazionale del personale viaggiante delle aziende di autotrasporto merci proclamato dalla federazione unitaria di categoria dopo la rottura delle trattative per il nuovo contratto di lavoro. L'agitazione si concluderà martedì mattina alle 6. Sulle cause che hanno provocato, martedì scorso, la rottura, gli artigiani autotrasportatori aderenti alla Fita-Cna, hanno preso posizione con una nota per sottolineare un differente atteggiamento rispetto ad altre componenti della controparte padronale.

Dopo aver espresso «preoccupazione e rammarico» per la interruzione del negoziato e sottolineato le difficoltà e il travaglio della contrattazione («in quanto la rappresentanza dei datori di lavoro vede presenti imprese diverse tra loro per quanto riguarda dimensioni e attività»), la Fita-Cna, rileva che le «dichiarazioni di parte datoriale» che hanno provocato la rottura «non potevano che esprimere posizioni relative alla genericità del tavolo», alcune delle quali non condivise dalla Confederazione dell'artigianato.

Si tratta del controllo degli appalti e del noleggino della lotta alla intermediazione, problemi sui quali la Cna «si sta battendo da anni». La confederazione si dichiara inoltre favorevole «a confronti e iniziative tendenti a realizzare una programmazione democratica dell'economia» e, quindi, «al diritto di informazione ai vari livelli, al controllo degli investimenti e dell'occupazione». Ci sono invece — afferma la Fita-Cna — «difficoltà» sulla estensione dello Statuto dei lavoratori e della giusta causa alle piccole aziende. La nota conclude sollecitando una riflessione delle parti e iniziative per riprendere il negoziato.

# Alte astensioni negli uffici Sospeso lo sciopero nelle FS

Il 75 per cento dei pubblici dipendenti ha partecipato alla giornata di lotta — Le proposte del governo: un decreto per la parte economica e uno per quella normativa — Martedì nuovo incontro

ROMA — Scuole e uffici pubblici chiusi, attività ospedaliera limitata ai servizi d'emergenza e indispensabili, decine di manifestazioni di carattere regionale e provinciale (in molte città, come a Firenze, vi hanno preso parte anche lavoratori dell'industria): così oltre due milioni e mezzo di dipendenti della pubblica amministrazione hanno vissuto la giornata nazionale di lotta proclamata dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil, e dai sindacati di categoria per sollecitare la rapida applicazione di tutti gli accordi contrattuali e la trimesstrizzazione della scala mobile. La partecipazione dei lavoratori allo sciopero (inferiore nella scuola) è stato del 70-75 per cento a livello nazionale.

Il tentativo compiuto nella tarda serata di giovedì, nell'incontro sindacati-governo, di condurre in porto i provvedimenti necessari a chiudere definitivamente i vecchi contratti (ormai quasi tutti scaduti e non ancora appli-

cati) non ha consentito di poter sospendere o revocare lo sciopero, già proclamato da un paio di settimane. Il lungo confronto fra la segreteria della Federazione unitaria (rappresentata da Giovanni per la Cgil, Marini per la Cisl e Bugli per la Uil) e i ministri Pandolfi (Tesoro) e Scotti (Lavoro) non è andato, comunque, a vuoto.

«Si è fatto — ha detto ieri Marini parlando alla manifestazione di Roma dei pubblici dipendenti — un importantissimo passo in avanti».

In sostanza, il governo ha assicurato che venerdì ai primi di maggio un decreto legge di attuazione di tutta la parte economica dei contratti compreso il primo inquadramento. «Noi — ha detto ancora Marini — continueremo a premere perché si possa arrivare ad un decreto che dia piena attuazione ai contratti».

Il decreto di recepimento dei miglioramenti economici previsti dagli accordi per gli

statali, il personale della scuola e delle università, i dipendenti del Monopoli potrebbe secondo gli impegni assunti, dare immediata attuazione oltre che ai miglioramenti salariali, all'inquadramento nei nuovi livelli, alla progressione economica e, per quanto riguarda i vigili del fuoco, all'applicazione delle rivalutazioni di alcune identità. Nel decreto dovrebbe essere compresa anche la corresponsione per gli statali (a partire dal 1. gennaio '78 e per il personale della scuola delle 800 lire di anzianità progressiva, l'adeguamento delle pensioni per i collocati in riposo nel '77 e la definizione del calcolo, sulla base di una recente sentenza della Corte costituzionale, della tredicesima mensilità nell'indennità di fine servizio).

Il governo si è inoltre impegnato ad approvare subito dopo, un secondo decreto di attuazione di tutta la parte normativa, (ferie passaggi di livello, ecc.) degli accordi contrattuali. Siamo natural-

mente a livello di impegni che è augurabile non vengano come troppe volte è avvenuto nel passato, disattesi o fatti slittare, per essere magari utilizzati in chiave elettorale. Nell'incontro di ieri l'altro, il ministro Pandolfi aveva dato assicurazioni che nella seduta di ieri il Consiglio dei ministri avrebbe approvato, ad esempio, il decreto per la applicazione del contratto dei dipendenti degli enti locali, il cui testo è già pronto da alcune settimane. Non lo si è discusso e lo si è rinviato alla prossima riunione di Consiglio.

Non ancora sciolto il nodo della trimesstrizzazione della scala mobile (attualmente per i pubblici dipendenti la contingenza «scatta» ogni sei mesi).

In ogni caso le parti torneranno a incontrarsi nuovamente martedì per un esame complessivo di tutta la partita. In quella occasione il governo dovrebbe consegnare ai sindacati un documento trattativa e di risposta, in-

riassuntivo della complessa formale, sulla questione della scala mobile. Pandolfi dal canto suo dovrà sciogliere la riserva sulla reiterata richiesta dei sindacati di una presenza e partecipazione attiva del governo nella delegazione degli enti alla trattativa per il nuovo contratto dei parastatali.

Poco dopo la mezzanotte, al termine di un lungo incontro con il direttore generale delle FS, Semenza, i sindacati unitari dei ferrovieri (Sfi-Cgil, Snafi-Cisl, Sinf-Uil) hanno sospeso lo sciopero nazionale della categoria, già programmato a partire dalle 21 di domani sera. La decisione è stata presa in seguito al raggiungimento di una ipotesi di intesa sul premio di produzione per il 1979.

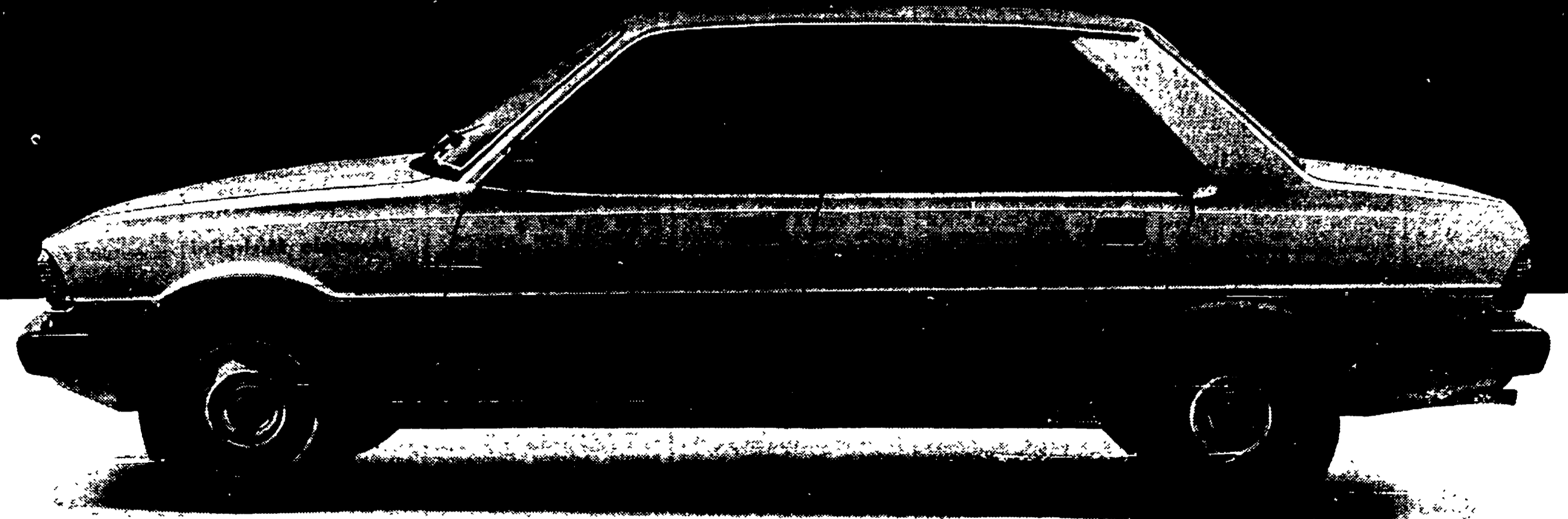
Oggi l'accordo sarà perfezionato in un testo scritto. Sugli altri punti della vertenza (organici, investimenti, premio di fine esercizio, ecc.) le trattative proseguiranno a partire da lunedì.

Ilio Gioffredi



Abbiamo aggiunto la **D** alla 305 per farvi conoscere il nuovo Diesel, il più bello, il più silenzioso, il più confortevole della storia Peugeot.

# PEUGEOT 305 **D**



Solo dalla **D** si distingue la nuova 305 diesel dalla versione benzina.

Il motore in lega leggera di 1548 cc., silenziosissimo e senza vibrazioni permette di sviluppare una velocità di oltre 135 km. ora consumando solo lt. 6,8 di gasolio per 100 km. (norme din). L'equilibrata distribuzione dei pesi, la sospensione a quattro ruote indipendenti con molle a grande elasticità ed ammortizzatori idraulici garantiscono un eccezionale comfort di marcia.

La sicurezza, sia attiva che passiva è assicurata dal sistema frenante a doppio circuito con dischi anteriori, servofreno e compensatore, dalla scocca a deformazione progressiva, dalla colonna dello sterzo snodata, dalle cinture di sicurezza di serie, dai materiali morbidi con cui sono costruiti il cruscotto ed il volante. Prezzo L. 8.123.000 (accessori, trasporti compresi, I.V.A. esclusa.) 12 mesi di garanzia totale Peugeot.

Concessionari Peugeot sulle pagine gialle alla voce 'Automobili'. Peugeot 305 è anche disponibile nelle versioni 1300 e 1500 c.c. a benzina.



**PEUGEOT 305 GR D**  
LA "MEDIA" PIÙ ALTA  
1550 cc.